LA BELLA VITA

di PAOLO VIRZI

Dati tecnici: Regia di Paolo Virzì. **sogg e sceneggi.** Paolo Virzì e Francesco Bruni. **Fotografia:** Paolo Carnera. **Musica:** Claudio Cimpanelli. Montaggio: Sergio Montanari. **Costumi:** Maria Giovanna Caselli. **Interpreti:** Claudio Bigagli (Bruno Nardelli) Sabrina Ferilli (Mirella), Massimo Ghini (Gerry Fumo), Giorgio Algranti (Renato Mansani), Emanuele Barresi (Luciano Batoni). **Produzione:** Roberto Cimpanelli, per Time International Film/ Life International. **Distrib.** Life International. **Durata:** 92 min.



L'autore: Paolo Virzì è nato a Livorno nel 1964. Giovanissimo si è trasferito a Roma dove si è diplomato in sceneggiatura al Centro sperimentale di cinematografia nel 1987. E' tra gli autori del soggetto di *Turnè* di Gabriele Salvatores e delle sceneggiature, tra l'altro, di *Tempo di uccidere* di Giuliano Montaldo dal romanzo di Ennio Flaiano, *Sabato, Domenica e Lunedì* di Lina Wertmuller, *Condominio* di Felice Farina, *Centro Storico* di Roberto Giannarelli. Allievo di Furio Scarpelli, predilige storie di impianto realista e commedie nel solco della migliore tradizione italiana. Con *La Bella vita* ha esordito come regista partecipando all'ultima Mostra del cinema di Venezia e a diversi altri festival internazionali.

I personaggi: Il regista ha scelto con particolare accuratezza i suoi protagonisti cercando in loro anche una sorta di predisposizione fisica ai ruoli che interpretano, basta pensare a Claudio Bagagli, che con quell'aria da cane bastonato appare perfetto nella parte dell'uomo qualunque su cui si accanisce la malasorte. O a Massimo Ghini che si sta lentamente specializzando in ruoli da gagliioffo.
Ma la vera sorpresa forse è la trepidante Sabrina Ferilli che qui veste i panni della mogliettina per bene che si innamora del ciarlatano televisivo di turno (Ghini) e rinuncia per lui a tutti i valori nei quali aveva imparato a credere.
Virzì è molto bravo nel condurre il gioco delle psicologie sui personaggi.
Bruno, operaio pigro, aneroico alla Loach, è di quelli che "una sera di queste si esce, se si ha voglia", e non vorrebbe nemmeno lavarsi, quando gli tocca andare a teatro.
Partecipa blandamente alle lotte operaie ma si esalta quando tenta di riconoscersi nelle immagini del corteo di Roma che passano al telegiornale. Specchio fedele questo del progressivo processo di spoliazione culturale, che non ha risparmiato nemmeno gran parte di quella *aristocrazia* operaia, un tempo ancorata a tutt'altri valori e ora politicamente spappolata.

Lettura tematica e cinematografica: Nel film è evidente l'influenza di un certo cinema di casa nostra, quello dove politico e personale, storia collettiva e individuale si saldavano fra di loro in modo forte e inscindibile.
La bella vita sarebbe quella del cassintegrato. Chiaro che il titolo del film non va preso alla lettera: dietro le giornate libere, la sveglia alle dieci, il salto al bar e la partita a calcetto c'è un baratro esistenziale che può portare anche al suicidio, come capita all'immalinconito operaio, collega di Bruno.
La sfigata storia sentimentale che attraversa il film sembra essere un pretesto per raccontare un pezzo di società raramente "visibile" al cinema.
Eppure ancorchè imborghesita e massacrata dalle ristrutturazioni, la classe operaia esiste, soffre, si arrangia.
Essendo livornesi doc. Virzì e il co-sceneggiatore Francesco Bruni hanno pensato bene di immergere il tracollo sentimentale dei personaggi nella crisi più generale delle acciaierie di Piombino: un tempo bastione della coscienza sindacale, oggi pessimo esempio di riconversione industriale.
E' un paese non felice quello descritto nel film, e non solo per coloro che ne subiscono le conseguenze più dolorose, ma anche per chi si è illuso di superare il proprio disagio umano e sociale "plastificando" la propria identità (le sequenze di Gerry Fumo in casa sua sono brevi ma particolarmente efficaci e significative sulle malcelate miserie tipiche di certo rampantismo).
Venendo dalla sceneggiatura, il trentunenne Virzì applica al suo film un andamento lineare, fedele al filone della commedia agro-dolce italiana, senza arditezze di stile o svolazzi d'autore. Ne esce un film interessante anche se forse con troppi finali.
Unico neo: la musica. Ce n'è troppa, mielosa e bruttina. Un pò di silenzio lungo la storia non avrebbe guastato.

filiberto battistello